Solitudine, fattore essenziale della relazione

Tratto da: Enzo Bianchi, Le parole della spiritualitÃ , Rizzoli, 1999, p. 181-184

Si ringrazia l'Autore per la gentile concessione

Guida alla lettura

Questa riflessione di Enzo Bianchi ci aiuta a vivere la solitudine come correttivo a due gravi patologie delle relazioni umane, entrambe causa di molta sofferenza emotiva: da un lato l'isolamento, che «implica la chiusura agli altri, il rigetto del desiderio degli altri, la paura dell'alterità», ma che a lungo andare fa della nostra vita un deserto senza vita; dall'altro, l'eccesso opposto della fusionalità, dell'incapacità di "habitare secum", che comporta «bisogno della presenza fisica degli altri, dissipazione nel continuo parlare, attivismo smodato», e che ci può esporre al dolore della dipendenza e al rischio di vedere abusati i nostri sentimenti.

Il correttivo a queste situazioni è la capacità di vivere in profondità e lucidità la solitudine, per farne un momento di conoscenza di sé e di ricarica interiore che ci consenta poi di gestire in modo equilibrato i rapporti con gli altri: perché «soltanto chi sa vivere solo sa anche vivere pienamente le relazioni».

Come porre in atto quest'arte della solitudine? Per i credenti, il modello rimane Gesù Cristo, che seppe sostenere la propria missione anche grazie ad assidui momenti di silenzio e che, liberamente e per amore, riuscì a vincere anche la solitudine cattiva dell'abbandono da parte degli amici, del tradimento, della condanna a morte. Per chi ha una visione laica della vita, si tratta di coltivare il coraggio e l'umiltà di «guardare in faccia se stesso, di riconoscere e accettare come proprio compito quello di "divenire se stesso"», in uno sforzo continuo di unificazione del proprio cuore.

La solitudine è un elemento antropologico costitutivo: l'uomo nasce solo e muore solo. Egli è certamente un "essere sociale", fatto "per la relazione", ma l'esperienza mostra che **soltanto chi sa vivere solo sa anche vivere pienamente le relazioni**. Di più: la relazione, per essere tale e non cadere nella fusione o nell'assorbimento, implica la solitudine. Solo chi non teme di scendere nella propria interiorità sa anche affrontare l'incontro con l'alterità. Ed è significativo che molti dei disagi e delle malattie "moderne", che riguardano la soggettività, arrivino anche a inficiare la qualità della vita relazionale: per esempio, l'incapacità di interiorizzazione, di abitare la propria vita interiore, diviene anche incapacità di creare e vivere relazioni solide, profonde e durature con gli altri.

Certo, **non ogni solitudine è positiva**: vi sono forme di fuga dagli altri che sono patologiche, vi è soprattutto quella "cattiva solitudine" che è l'isolamento, il quale implica la chiusura agli altri, il rigetto del desiderio degli altri, la paura dell'alterità. Ma tra isolamento, chiusura, mutismo, da un lato, e bisogno della presenza fisica degli altri, dissipazione nel continuo parlare, attivismo smodato, dall'altro, la solitudine è equilibrio e armonia, forza e saldezza. Chi assume la solitudine è colui che mostra il coraggio di guardare in faccia se stesso, di **riconoscere e accettare come proprio compito quello di "divenire se stesso"**; è l'uomo umile che vede nella propria unicità il compito che lui e solo lui può realizzare.

Â© 2010 - Fondazione Alessandra Graziottin - www.fondazionegraziottin.org

E non si sottrae a tale compito rifugiandosi nel "branco'', nell'anonimato della folla, e neppure nella deriva solipsistica della chiusura in sé. Sì, la solitudine guida l'uomo alla conoscenza di sé, e gli richiede molto coraggio. La solitudine allora **è essenziale alla relazione**, consente la verità della relazione e si comprende proprio all'interno della relazione. Capacità di solitudine e capacità di amore sono proporzionali. Forse, la solitudine è uno dei grandi segni dell'autenticità dell'amore. Scrive Simone Weil: «Preserva la tua solitudine. Se mai verrà il giorno in cui ti sarà dato un vero affetto, **non ci sarà contrasto fra la solitudine interiore e l'amicizia**; anzi proprio da questo segno infallibile la riconoscerai».
La solitudine è il crogiuolo dell'amore: le grandi realizzazioni umane e spirituali non possono non attraversare la solitudine. Anzi, proprio la solitudine diviene la beatitudine di chi la sa abitare. Facendo eco al medievale "beata solitudo, sola beatitudo", scrive Marie-Magdeleine Davy: «La solitudine è faticosa solo per coloro che non han sete della loro intimità e che, di conseguenza, l'ignorano; ma essa costituisce la felicità suprema per coloro che ne hanno gustato il sapore». In verità, la solitudine, certamente temibile perché **ci ricorda la solitudine radicale della morte**, è sempre "solitudo pluralis", è spazio di unificazione del proprio cuore e di comunione con gli altri, è assunzione dell'altro nella sua assenza, è purificazione delle relazioni che nel continuo commercio con la gente rischiano di divenire insignificanti.
E per il cristiano è luogo di comunione con il Signore che gli ha chiesto di seguirlo là dove lui si è trovato: **quanta parte della vita di Gesù si è svolta nella solitudine!** Gesù che si ritira nel deserto dove conosce il combattimento con il Tentatore, Gesù che se ne va in luoghi in disparte a pregare, che cerca la solitudine per vivere l'intimità con l'Abba e per discernere la sua volontà. Certo, come Gesù, il cristiano deve riempire la sua solitudine con la preghiera, con la lotta spirituale, con il discernimento della volontà di Dio, con la ricerca del suo volto. Commentando Giovanni 5,13 che dice: «L'uomo che era stato guarito non sapeva chi fosse (colui che l'aveva guarito): Gesù infatti era scomparso tra la folla», Agostino scrive: «E' difficile vedere Cristo in mezzo alla folla; ci è necessaria la solitudine. Nella solitudine, infatti, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa; per vedere Dio ti è necessario il silenzio».
Il Cristo in cui diciamo di credere e che diciamo di amare si fa presente a noi nello Spirito per inabitare in noi e per fare di noi la sua dimora. La solitudine è lo spazio che apprestiamo al discernimento di questa presenza in noi e alla celebrazione della liturgia del cuore. Cristo poi, che ha vissuto la solitudine del tradimento dei discepoli, dell'allontanamento degli amici, del rigetto della sua gente, e perfino dell'abbandono di Dio, ci indica la via dell'assunzione **anche delle solitudini subìte, delle solitudini imposte, delle solitudini "negative"**. Colui che sulla croce ha vissuto la piena intimità con Dio conoscendo l'abbandono di Dio, ricorda al cristiano che la croce è mistero di solitudine e di comunione.

Biografia

Enzo Bianchi nasce a Castel Boglione, in provincia di Asti, il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, nel 1965 si reca a Bose, una frazione abbandonata del comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, scrive la regola della comunità.

È tuttora priore della comunità, che conta un'ottantina di membri tra fratelli e sorelle di sei diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele) e Ostuni (Brindisi).
E' membro dell'Académie Internationale des Sciences Religieuses (Bruxelles) e dell'International Council of Christians and Jews (Londra).
Fin dall'inizio della sua esperienza monastica, Enzo Bianchi ha coniugato la vita di preghiera e di lavoro in monastero con un'intensa attività di predicazione e di studio e ricerca biblico-teologica che l'ha portato a tenere lezioni, conferenze e corsi in Italia e all'estero (Canada, Giappone, Indonesia, Hong Kong, Bangladesh, Repubblica Democratica del Congo ex-Zaire, Ruanda, Burundi, Etiopia, Algeria, Egitto, Libano, Israele, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Germania, Ungheria, Romania, Grecia, Turchia), e a pubblicare un consistente numero di libri e di articoli su riviste specializzate, italiane ed estere (Collectanea Cisterciensia, Vie consacrée, La Vie Spirituelle, Cistercium, American Benedictine Review).
E' opinionista e recensore per i quotidiani La Stampa e Avvenire, membro del comitato scientifico del mensile Luoghi dell'infinito, titolare di una rubrica fissa su Famiglia Cristiana, collaboratore e consulente per il programma "Uomini e profeti" di Radiotre. Fa inoltre parte della redazione della rivista teologica internazionale "Concilium" e della redazione della rivista biblica "Parola Spirito e Vita", di cui è stato direttore fino al 2005.
Nel 2008 è stato invitato, in qualità di "esperto", alla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.